

AVEVA 92 ANNI

La voce della Luna

È morto Tito Stagno, il telecronista che nel 1969 raccontò agli italiani la conquista dello spazio. Diventando parte della memoria collettiva

di Antonio Dipollina

È

stato il protagonista del grande gioco della Luna, Tito Stagno. Morto ieri a Roma a 92 anni, era nato a Cagliari, a 26 anni aveva iniziato una carriera luminosa e illuminata, avviata da telecronista sportivo. Una Luna che oggi troviamo e ritroviamo dappertutto. Nei mille titoli che ricordano la sua leggendaria telecronaca («Ha toccato!») nelle battute che sanno di tenerezza e che invadono da ore i social («Il Tito e la Luna»). Ma anche il definitivo «Ti sia lieve la Luna». Alla Luna aveva intitolato anche la sua autobiografia: *Mr. Moonlight* (**minimum fax**). Il sottotitolo? «Confessioni di un telecronista lunatico». E ogni capitolo del libro è un titolo o verso di una canzone in tema, appunto la beatlesiana *Mr. Moonlight* ma anche il ben più ricercato «The Lunatic is on the Grass», che è il verso iniziale di *Brain Damage* dei Pink Floyd.

Tutto portava lassù e tutto era da ricondurre a quella notte, 20 luglio 1969. Gli studi Rai a Roma e Stagno ricorderà dell'arrivo nel pomeriggio, la macchina parcheggiata e poi la traversata a piedi fino all'ingresso, 43 gradi, da stremare in partenza: salvo che da lì partì una maratona da far impallidire gli epigoni odierni, 24 ore culminate nella notte dell'allunaggio. Narrano le cronache di dieci milioni di italiani rimasti svegli davanti a quei vecchi tv che frizzavano di un bianco e nero, come definirlo, lunare. Per l'occasione la Rai aveva schierato i pezzi grossi, anzi enormi: con Stagno in studio c'era Andrea Barbato,

in collegamento dagli Usa c'erano Gianni Bisiach ed Enzo Forcella, e poi un giovane Piero Angela che si inventò un servizio pazzesco per l'epoca e andò con un operatore a filmare gli americani che aspettavano il grande evento con il naso all'insù.

E poi il fattaccio, su cui ci sarebbero stati decenni per sorriderci, dopo: l'auricolare collegato con Houston e si sente come un segnale di atterraggio e Stagno che urla «Ha toccato» e Ruggero Orlando in collegamento dall'America che lo smentisce così, live. E dopo secondi interminabili lo annuncia lui, Orlando, il vero tocco, il punto è che la frase decisiva «Eagle Has Landed» era arrivata mentre i due, con l'Oceano in mezzo, discutevano su quanto fosse o non fosse già avvenuto e in qualche modo si capì in ritardo: oppure chissà. Appunto, dopo ieri, il grande Gioco della Luna è comunque finito.

Tito Stagno si qualificava «ragazzo di provincia», la carriera che lo ha portato a essere uno dei personaggi più popolari del paese è stata tutta dentro un'Italia che cresceva anche mediaticamente insieme alla sua Rai: e con la rarità, anzi unicità dei mezzi di comunicazione, poteva esprimere il meglio in circola-

zione. In qualche modo viene classificata parimenti la sua esperienza che lo portò a ottenere un'enorme popolarità nello sport televisivo. Oggi la Domenica Sportiva è un tenero aggiornamento dei fasti passati e tenta di farsi notare dentro lo sport trasmesso in dosi massicce da tutti contro tutti: allora la DS era un caposaldo televisivo per italiani che si contavano a milioni per l'appuntamento sportivo più atteso. Ovvero la Domenica Sportiva, gui-

data per 17 anni, condotta in prima persona dal 1979 al 1981 (poi anche nel 1985), un programma epocale che, anche in questo caso, essendo l'unico a disposizione si permetteva il meglio e si permetteva di tutto, da Gianni Brera opinionista fisso in poi, i cronisti da leggenda, il racconto – e soprattutto il primo approfondimento – della passione preferita dall'Italia popolare.

Protagonista consapevole, e anche compiaciuto al punto giusto, di un'aneddotica sterminata che riguardava il suo essere eccentrico, nonché maniacale in certi atteggiamenti, impeccabile sempre (scriverà: «Ho il terrore di ingrassare e l'ossessione della pulizia»).

Ma il suo orizzonte era stato anche più largo, appunto in quella Rai da pionieri che avevano padronanza su tutto, viaggiando il mondo appresso a Capi di stato e Pontefici, testimoniando dai punti nevralgici della storia in corso. E poi, l'intuizione, coltivata per tempo, di quel futuro che poteva viaggiare lontanissimo dal pianeta: la sfida nascente tra Urss e Usa in materia spaziale, i primi servizi, anche questi un po' eccentrici, sugli Sputnik da Oriente e la risposta che arrivava da Occidente dentro un quadro che si ingigantiva sempre più. Per cui quando arrivò il giorno – per noi la notte – che fece sognare il mondo intero Stagno era quello giusto e predisposto all'occorrenza.

Il bello della diretta, che ancora nessuno chiamava così, fece il resto, con quelle sequenze ritrasmesse migliaia di volte in tutte le rievocazioni possibili. Negli anni, ricordando, e andando anche contro le immagini, Stagno manteneva il vezzo

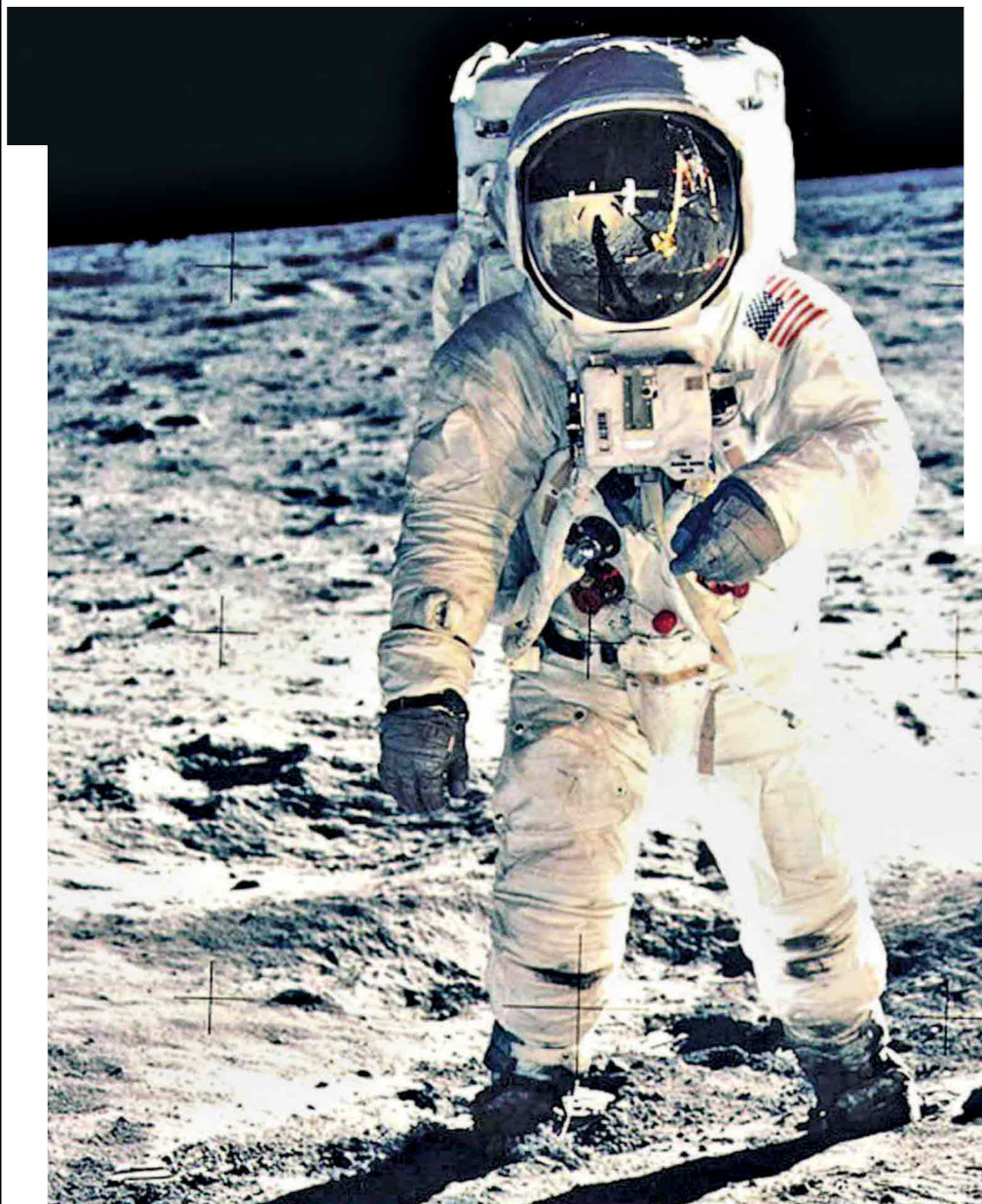
di rivendicare la sostanziale esattezza dell'annuncio fatto da lui, quell'*Ha toccato!* pronunciato picchiando entrambi i palmi delle mani sul tavolo in un minuto di tensione come se ne ricordano pochi. Alla fine diventò un gioco dentro il gioco, ma ci teneva a vincerlo, eccome: perché in ballo c'era la Luna e

la Luna è una cosa seria – altri titoli dei capitoli del suo libro: *How High The Moon*, naturalmente, ma anche *Moonshiner*, di Bob Dylan.

E poi appunto le rievocazioni di quella notte, i decennali soprattutto: ce l'ha fatta, nel 2019, Stagno, a festeggiare il mezzo secolo da quella volta: nell'occasione la Rai fece

le cose in grande e l'ormai telecronista veterano era il nume tutelare di tutto quanto a cui rivolgersi. Ed era davvero come la favola di un bimbo che chiede al nonno: mi racconti ancora di quella volta che andammo sulla Luna?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La diretta Rai

Tito Stagno conduce la diretta della Rai sull'allunaggio della missione Apollo 11. È il 20 luglio 1969

